

## Memoria, poesia e conoscenza

Come ogni epoca ha potuto testimoniare, anche oggi ci imbattiamo in una molteplicità di segni e di presenze di opere dell'essere umano connesse con la memoria. Una polivalenza della condizione antropologica, che si è sviluppata in modo esponenziale attraverso la "net economy" e il villaggio globale, talvolta tende a prevalere sui valori fondamentali, che regolano una società civile. Si assiste quasi al tentativo di sottovalutare l'importanza della memoria, che dovrebbe, per così dire, essere sempre "positiva", con il risultato di non consentire di portare con sé quel bagaglio di ricordanze, che inevitabilmente il più delle volte trattano di disagi e di persone marginalizzate. Tuttavia, forse proprio adesso può durare nel tempo solo ciò che sfugge a Internet e a fattori numerici, ma che è presente e si insinua fortemente nell'inconscio collettivo, mettendo in crisi i reami della razionalità e della macchina, nel privilegiare il consumo e la pratica della creatività e del fantastico. Ciò che mi pare essere il nodo gordiano dei tempi, in cui viviamo, è l'incapacità di mettere al centro della nostra esistenza la memoria, che non solo deve essere memoria di sé e del proprio vissuto, bensì pure memoria delle memorie delle generazioni che ci hanno preceduto. Non dimenticare significa così esistere più volte, con la possibilità tangibile di trasmettere a chi verrà dopo di noi esperienze, emozioni, sentimenti, che in ogni caso, sono degli unicum. Eventi, quindi, irripetibili in una società, che, al contrario, tende a parcellizzare tutto e tutti, in una civiltà che si mostra priva di autentici valori e sta andando in pezzi, di cui ognuno di noi rappresenta una minuscola tessera, nella migliore delle ipotesi, senza possibilità di incidere sul reale, presente o futuro che sia. Memoria vuol dire anche utilizzo di una determinata lingua, legata alla tradizione familiare, contadina, cittadina, metropolitana, nazionale. Ma, è ovvio, ciò comporta inevitabili differenziazioni: si pensa diversamente a seconda delle immagini foniche, che rappresentano i nostri piccoli grandi avvenimenti della quotidianità. Parlare o scrivere in dialetto oppure in lingua risulta un approccio mentale totalmente diverso. Oggi spesso si intende il dialetto come mezzo d'identificazione del cittadino in cerca di una società a dimensione umana. Il ritorno spontaneo degli individui ad avere memoria, a riappropriarsi della propria lingua madre, a rientrare

cioè nel microcosmo dialettale altro non è che il rifiuto di un mondo disumanato, sterilizzato nei suoi valori civici, in preda a convulsioni interne provocate dall'accelerazione incontrollata dei mezzi di produzione e dall'individuo inteso nella sua duplice funzione di unità produttiva-consumistica.

Questa identificazione verso una vita più a misura d'uomo avviene così tramite la riscoperta di un linguaggio "minimo" rispetto alla sua estensione come area d'influenza linguistica. Ma tale renovatio sermonis, difficile sempre da attuare, significa però raggiungimento dell'autoconsapevolezza del gruppo, della situazione storica, della propria fisionomia culturale, delle radici che logicamente affondano nel passato e lo fanno ineluttabilmente riaffiorare. Ogni lingua è viva grazie ai dialetti, la memoria vive utilizzando una lingua-pensiero, capace di narrare immagini, silenzi, amori e sentimenti. Poi capita a culture geograficamente e storicamente lontane di incontrarsi e venire a conoscenza che una parola come "andemm", tipicamente usata nel vernacolo milanese-lombardo con le sue varianti, viene utilizzata con il medesimo significato in una parlata dialettale del Senegal. Anche lì significa "andiamo". Allora la Torre di Babele ci pare più plausibile, mentre stringiamo mani dal diverso colore. E soprattutto viene naturale, per crescere insieme, mettere in comune esperienze millenarie, memorie in apparenza tra loro non coesive e incompatibili, ma che costituiscono, invece, prove simili, pur se a differente latitudine, della presenza umana, segni di un popolo oppure di un solo individuo, che ha gioito, lottato, sperato, pianto, che comunque ha vissuto qui, proprio qui, a fianco di suoi simili, su questa Terra.

Per questo la rassegna "I Poeti leggono i Poeti" al Teatro della Memoria costituisce una sfida ai tempi che attraversiamo e un momento di riflessione tra passato, presente e futuro. Noti autori italiani contemporanei danno voce a classici come Dante, Pascoli, Leopardi, Foscolo, ma anche a poeti scomparsi in questi ultimi anni quali Vittorio Sereni, Antonio Porta, Paolo Volponi, David Maria Turoldo, Roberto Sanesi, Mario Luzi, Ermanno Krumm. A sottolineare che la forza della vera poesia travalica tempo e spazio, unificando sentimenti ed emozioni linguistiche apparentemente distanti.

**Franco Manzoni**

## I Poeti leggono i Poeti

a cura di Franco Manzoni



Venerdì 23 settembre 2005, ore 18:  
Bianca Garavelli legge Dante Alighieri,  
Vincenzo Guarracino legge Giacomo Leopardi

\*\*\*

Venerdì 21 ottobre 2005, ore 17:  
Alessandro Moscè legge Paolo Volponi,  
Umberto Piersanti legge Giovanni Pascoli

\*\*\*

Venerdì 18 novembre 2005, ore 17:  
Tomaso Franco legge Vittorio Sereni,  
Tiziano Rossi legge Jacopone da Todi

\*\*\*

Venerdì 16 dicembre 2005, ore 17:  
Rosemary Ann Liedl legge Antonio Porta,  
Filippo Ravizza legge Roberto Sanesi

\*\*\*

Venerdì 27 gennaio 2006, ore 17:  
Alberto Mari legge Arthur Rimbaud,  
Guido Oldani legge Clemente Rebora

\*\*\*

Venerdì 24 febbraio 2006, ore 17:  
Tomaso Kemeny legge Dino Campana,  
Alberto Schieppati legge Alfonso Gatto

\*\*\*

venerdì 24 marzo 2006, ore 17:  
Sebastiano Grasso legge Ermanno Krumm,  
Filippo Senatore legge David Maria Turoldo

\*\*\*

Venerdì 21 aprile 2006, ore 17:  
Claudia Azzola legge Ugo Foscolo,  
Angelo Gaccione legge Walt Whitman

\*\*\*

Venerdì 26 maggio 2006, ore 18:  
Mauro Germani legge Mario Luzi,  
Ottavio Rossani legge Giuseppe Ungaretti

### Chi è di Scena

Direttore Responsabile: Aleardo Caliarì

Vicedirettore: Danilo Caravà

Hanno collaborato a questo numero:

Fabrizio Caleffi, Aleardo Caliarì, Danilo Caravà, Jacqueline Flous, Gianna Fornaciari, Franco Manzoni, Ruggero Simoni

Editore - Sede di Redazione:

Spazio Teatro della Memoria

Via Cucchiari, 4 - Milano

Tel 02313663 - Fax 0231809987

info@chiediscena.it

Web Editing Eccetheera srl

info@ete.it

Edizione telematica

www.chiediscena-tdm.it

Stampa: Tipografia Botti snc

Via Val Bregaglia, 4 - Milano

Reg. al Trib. di Milano n. 468 del 29/6/2004

Spedizione in abbonamento postale

### Stagione 2005 / 2006

## Avanspettacoli teatrali

La semplice parola "avanspettacolo" sembra rievocare i comici e le ballerine di fila, i lustrini e le *païettes* di un genere che ha segnato un'epoca e poi è definitivamente scomparso. L'avanspettacolo e il teatro di varietà erano una vera (e durissima!) scuola di recitazione a contatto con il pubblico e non è un caso che molti grandi attori del teatro e del cinema italiano abbiano iniziato proprio da lì.

Il termine in sé però potrebbe anche trarre in inganno.

Gli avanspettacoli in programma quest'anno al Teatro della Memoria saranno semplicemente dei "corti" teatrali, delle brevi pièces della durata di una decina di minuti che precederanno gli

spettacoli di prosa in normale programmazione. Ad interpretarli verranno chiamati giovani attori ed attrici diplomati dalle diverse scuole di teatro ed in cerca di un nuovo e diretto contatto con il pubblico.

Chissà che tra loro non si nasconda qualche autentico protagonista del teatro Italiano dei prossimi anni!

Il pubblico del Teatro della Memoria sarà naturalmente chiamato a giudicarli ed a fine stagione, a giugno 2006, in una serata a loro interamente dedicata, verranno premiati il migliore attore e la migliore attrice.

**Jacqueline Flous**